

20b.

Mostri infernali dall'*Eneide* all'*Inferno* di Dante

L'*Eneide* di Virgilio ha costituito un enorme “serbatoio” per la letteratura e le arti successive e uno dei libri che ha avuto una grande influenza da questo punto di vista è stato il VI: Enea insieme ai suoi compagni è giunto a Cuma; qui, dopo aver compiuto dei sacrifici ad Apollo, chiede alla Sibilla di scendere nell'oltretomba per vedere l'ombra del padre Anchise. Portate termine le azioni necessarie per ottenere tale permesso (seppellire un compagno rimasto insepolto – Miseno – e cogliere un ramo d'oro nel bosco), scende nel regno dei morti accompagnato dalla Sibilla. Attraversano il vestibolo, in cui si trovano i mali, personificati, degli uomini ed i sogni vani, e giungono all'Acheronte.

Eneide VI 25-304¹

*Hinc via Tartarei quae fert Acherontis ad undas.
Turbidus hic caeno vastaque voragine gurges
Aestuat atque omnem Cocyto eructat harenam.
Portitor has horrendous aquas et flumina servat
Terribili squalore Charon, cui plurima mento
Canities inculta iaceet, stant lumina flamma,
sordidus ex umeris nodo dependet amictus.
Ipse ratem conto subigit velisque ministrat
Et ferruginea subvectat corpora cumba,
iam senior, sed cruda deo viridisque senectus.*

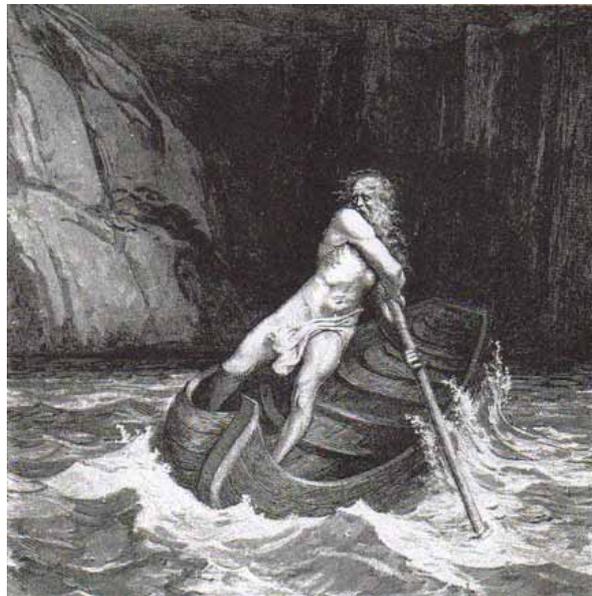
Di qui la via che porta alle onde del Tartareo Acheronte.
Qui un gorgo torbido di fango in vasta voragine
Ribolle ed erutta in Cocito tutta la sabbia.
Orrendo nocchiero, custodisce queste acque e il fiume
Caronte, di squallore terribile, a cui una larga canizie
Incolta invade il mento, si sbarrano gli occhi di fiamma,
sordido pende dagli omeri annodato il mantello.
Egli spinge la barca con una pertica e governa le vele,
e trasporta i corpo sullo scafo di colore ferrigno,

¹ Le traduzioni dell'*Eneide* sono di L. Canali.

vegliardo, ma dio di cruda e verde vecchiezza.

Ispirandosi al paesaggio infernale del VI libro dell'*Eneide*, Dante Alighieri nell'*Inferno* riprende molte immagini e personaggi dell'oltretomba virgiliano, *in primis* il traghettatore Caronte.

Inferno III 82-99 – Dante e Virgilio, attraversata la porta infernale e il vestibolo in cui si trovano gli ignavi, giungono al fiume Acheronte.



P.G. Dorè, *Charon* Immagine tratta dal sito <http://mitologiagreca.blogspot.com/2007/07/caronte.html>.

Ed ecco verso noi venir per nave
Un vecchio, bianco per antico pelo,
gridando: «Guai a voi, anime prave!
Non isperate mai veder lo cielo.
I' vegno per menarvi all'altra riva
Nelle tenebre eterne, in caldo e in gelo.
E tu che se' costì, anima viva,
pàrtiti da codesti che son morti.»
Ma poi ch'ei vide ch'io non mi partiva
Disse: «Per altra via, per altri porti
Verrai a piaggia, non qui per passare;
più lieve legno convien che ti porti.»
E il duca a lui: «Caron non ti crucciare.

Vuolsi così colà, dove si puote
Ciò che si vuole, e più non dimandare.»
Quinci fur quete le lanose gote
Al nocchier della livida palude
Che intorno agli occhi avea di fiamme ruote



Luca Giordano, *La barca di Caronte*

Immagine tratta dal sito http://www.italica.rai.it/index.php?categoria=arte&scheda=giordano_6



Caronte di Michelangelo Immagine tratta dal sito <http://www.wikipedia.it/>.

Dopo aver attraversato la riva dell'Acheronte, Enea e la Sibilla incontrano un altro mostro: Cerbero, il cane guardiano degli Inferi.

Eneide VI 417-423

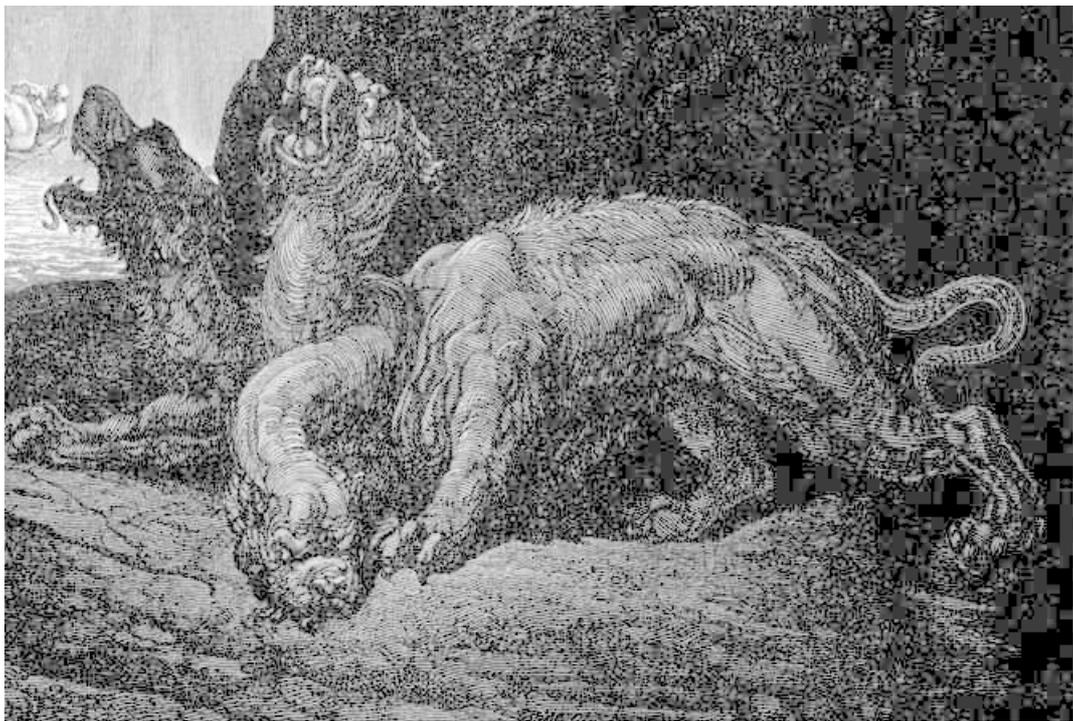
*Cerberus haec ingens latratu regna trifauci
Personat, adverso recubantis immanis in antro.
Cui vates correre videns iam colla colubris
Melle soporatam et medicatis frugibus offam
Obicit; ille fame rapida tria guttura pandens
Corripit obiectam atque immania terga resolvit
Fusus humi totoque ingens extenditur antro.*

L'enorme Cerbero col latrato di tre fauci rintrona
I regni infernali, giacendo immane di fronte in un antro.
La profetessa, vedendo i colli arruffarsi di serpi,
gli getta un'offa saporosa di miele e di farina affatturata.
Quello con fame rabbiosa spalancando le tre gole
La afferra al volo, e rilassa le immani terga
Sdraiato al suolo, ed enorme si estende per l'antro.

Ecco, ora, il Cerbero dantesco, che si trova nel cerchio dei golosi (*Inferno VI 13-33*).

*Cerbero, fiera crudele e diversa,
con tre gole caninamente latra
sopra la gente che quivi è sommersa.
Gli occhi ha vermigli, e la barba unta ed atra,
e il ventre largo, e unghiate le mani
graffia gli spirti, gli scuoa, ed isquatra.
Urlar gli fa la pioggia come cani;
dell'un de' lati fanno all'altro schermo;
volgonsi spesso i miseri profani.
Quando ci scorse Cerbero, il gran vermo,*

*le bocche aperse e mostrocci le sanne:
non avea membro che tenesse fermo.
E il duca mio distese le sue spanne,
prese la terra, e con piene le pugna
la gittò dentro alle bramose canne.
Qual è quel cane che abbaiano agogna,
e si racqueta poi che il pasto morde,
che solo a divorarlo intende e pugna:
cotai si fecer quelle facce lorde
dello demonio Cerbero che introna
l'anime sì ch'esser vorrebber sorde.*



P.G. Dorè, *Cerbero*

Immagine tratta dal sito <http://it.wikipedia.org/wiki/Cerbero>.

Dopo Cerbero, è la volta di Minosse...

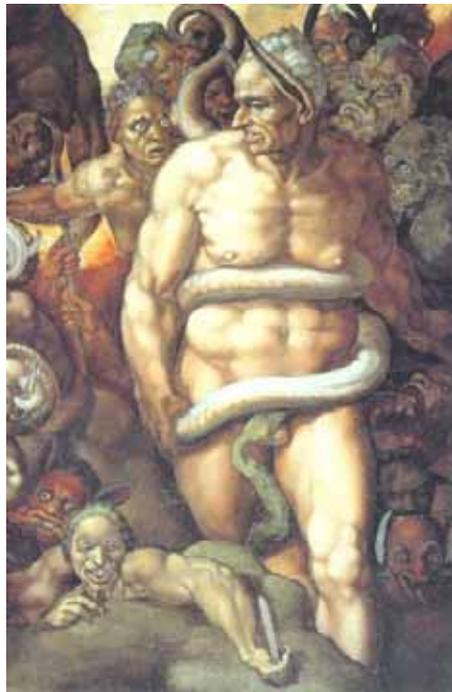
Eneide VI 432-433

Quaesitor Minos urnam movet, ille silentium

Consiliumque vocat vitasque et crimina discit.

Minosse, inquisitore, scuote l'urna; convoca il concilio dei morti silenziosi e apprende le vite e le colpe.

Nell'*Inferno*, la descrizione dantesca del giudice infernale risulta più particolareggiata rispetto al modello virgiliano. Siamo nel secondo cerchio, quello dei lussuriosi².



Michelangelo, *Minosse* Immagine tratta dal sito <http://it.wikipedia.org/wiki/Immagine:Michelangelo-minos2.jpg>.

Inferno V 1-24

*Così discesi dal cerchio primo
Giù nel secondo, che men loco cinghia,
e tanto più dolor, che pugne a guaio.*

² Clicca su <http://it.youtube.com/watch?v=FfvQS0B51Yo> e ascolta la lettura di Roberto Benigni del V canto dell'*Inferno*.

*Stavvi Minosorribilmente e ringhia:
esamina le colpe nell'entrata,
giudica e manda secondo che avvinghia.
Dico, che quando l'anima mal nata
Gli vien dinanzi tutta si confessa;
e quel conoscitor delle peccata
vede qual loco d'inferno è da essa:
cignesi colla coda tante volte
quantunque gradi vuol che giù sia messa.
Sempre dinanzi a lui ne stanno molte:
vanno a vicenda ciascuna al giudizio;
dicono e odono, e poi son giù vòlte.
«O tu che vieni al doloroso ospizio,»
disse Minos a me, quando mi vide,
lasciando l'atto di cotanto uffizio:
«guarda com'entri, e di cui tu ti fide.
Non t'inganni l'ampiezza dell'entrare!»
E il duca mio a lui: «Perché pur gride?
Non impedir lo suo fatal andare:
vuolsi così colà, dove si puote
ciò che si vuole; e più non dimandare.»*



P.G. Dorè, *Minosse* Immagine tratta dal sito

http://commons.wikimedia.org/wiki/Image:Inferno_Canto_5_line_4_Minoss.jpg.